Marco 7, 31-37

Effathà cioè: Apriti!

"Effathà, cioè - Apriti,, dice Gesù al sordomuto. E l'orecchio chiuso si apre all'ascolto della sua voce, la lingua legata si scioglie per dire la parola che salva.
Dio è invisibile. Ogni immagine che di lui ci facciamo è un idolo. L'unico suo vero volto è quello del Figlio che lo ascolta.

31 E di nuovo, uscito dai confini di Tiro,
venne per Sidone verso il mare della Galilea,
sul mezzo dei confini della Decapoli.
32 E gli conducono uno sordo e farfugliante
e lo pregano di imporgli la mano.
33 E, portandolo, lontano dalla folla in disparte,
gli mise le proprie dita nei suoi orecchi
e con la saliva gli toccò la lingua.
34 E, levati gli occhi al cielo,
gemette
e gli dice:
Effathà cioè: Apriti!
35 E subito si aprirono i suoi orecchi
e si sciolse il nodo della sua lingua
e parlava correttamente.
36 E comandò loro di non dirlo a nessuno;
ma, quanto più lo ordinava loro,
tanto più abbondantemente essi proclamavano.
37 Ed erano oltremodo sconvolti,
dicendo:
Ha fatta bella ogni cosa,
anche i sordi fa udire
e i muti parlare.

Isaia 55, 1-11

1 O voi tutti assetati venite all'acqua,
chi non ha denaro venga ugualmente;
comprate e mangiate senza denaro
e, senza spesa, vino e latte.
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,
il vostro patrimonio per ciò che non sazia?
Su, ascoltatemi e mangerete cose buone
e gusterete cibi succulenti.
3 Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e voi vivrete.
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.
4 Ecco l'ho costituito testimonio fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.
5 Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te popoli che non ti conoscevano
a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.
6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.
7 L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore.
9 Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.
10 Come infatti la pioggia e la neve
scendono dal cielo e non vi ritornano
senza avere irrigato la terra,

> senza averla fecondata e fatta germogliare,
> perché dia il seme al seminatore
> e pane da mangiare,
> 11 così sarà della parola
> uscita dalla mia bocca:
> non ritornerà a me senza effetto,
> senza aver operato ciò che desidero
> e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

La parola di Dio ha una sua efficacia, c'è l'ha sempre. Forse con dei tempi che sono legati alla provvidenza di Dio, ma anche alla nostra capacità recettiva che adesso c'è, oppure ritarda, ma ha efficacia. Questo riteniamo come certo e credo che l'abbiamo anche sperimentato.

Il vangelo di Marco è stato scritto a Roma da Marco che è Ebreo, l'ha scritto in Greco, a Roma dove si parla in latino, per gente che non parlava né greco, né latino, né ebraico e si faceva capire.

Dicevano degli esegeti tedeschi che Marco ha scritto per vendetta contro gli Apostoli e contro Pietro, perché parla sempre male degli Apostoli e di Pietro. In realtà sono le memorie di Pietro che dice: se ha chiamato me, chiama chiunque. È proprio Pietro che discredita se stesso tranquillamente dicendo sono come tutti gli altri. È proprio per me il vangelo. Per questo è per tutti.

È edificante anche per questo il vangelo, perché fa capire come il Signore ha pazienza e si porta dietro i discepoli di allora e di adesso, anche se sono resistenti, renitenti, non capiscono. È paziente e benevolo, quindi possiamo avere speranza anche per noi.

Poi Pietro che poi è diventato infallibile, nel vangelo è infallibile perché infallibilmente non ne azzecca una e quando crede di avere capito, subito dopo fa una cantonata e fa il contrario, per cui è molto umano. È il nostro rappresentante più insigne. Insieme coraggioso, vigliacco, fedele e traditore, tutte le contraddizioni si trovano in Pietro.

La struttura del vangelo è molto elementare. Presenta sempre Gesù che fa una cosa per qualcuno che manca di quella cosa. Fa vedere il cieco, fa camminare lo zoppo, fa udire il sordo, fa parlare il muto, fa resuscitare il morto. Fa delle azioni che reintegrano l'uomo nella sua umanità. In modo che l'uomo abbia piedi che camminano, mani che toccano, occhi che vedono, orecchi che sentono, bocca che parla e cuore che vibra.

Cosa fanno questi racconti? Ci accorgiamo che mentre li leggiamo, leggono dentro di noi ciò che siamo noi. Anche noi siamo persone che fanno fatica a camminare, che hanno i loro blocchi e avvertiamo quanto abbiamo bisogno di essere sbloccati. Allora ci accorgiamo che il testo parla di noi, della nostra possibilità. Suscita in noi il desiderio di uscire dalla condizione negativa per raggiungere la nostra umanità piena. Per cui il vangelo parla dell'uomo, non parla per le persone religiose, parla per ogni uomo. Tanto è vero che il credente rischia facilmente di incapsularlo nelle sue convinzioni religiose, allora sa già tutto, basta e non avviene niente.

Per evitare questo il vangelo di Marco ha una struttura particolare, che dei semiologi hanno chiamato spiazza-certezze. Quando tu credi di avere capito, subito dopo Gesù dice: *Non dirlo a nessuno*, perché il brano successivo è diverso. Quando credi di aver capito ti accorgi che la verità è sempre più in là. Non per prenderti in giro, ma perché noi ci apriamo alla verità all'infinito, perché la verità è l'amore e se l'amore finisce è finito così la verità. Invece ti apre costantemente.

Questo è uno dei modi per sottolineare la trascendenza, cioè di Dio possiamo sempre dire qualcosa comprendendo qualcosa e quel poco che comprendiamo ci apre ad un'altra cosa ancora, ad un'altra ancora, come per sé nella relazione tra le persone. Non è che quando hai capito una persona l'hai classificata, uccisa, hai messo su sull'etichetta. Si apre una relazione che è dinamica.

Una caratteristica fondamentale del vangelo. Siamo abituati a dire che il vangelo dice che Gesù Cristo è Figlio di Dio, che i cristiani

dicono così. Questo per sé è il più grave errore che si possa fare. Non è vero che Gesù è Dio, non è vero che Gesù è il Cristo. Se io dico che Gesù è Dio dico Gesù è il soggetto, il soggetto è la ics che non conosco, applico a Gesù che non conosco la mia idea su Dio. Siccome, Dio è l'essere perfettissimo, padrone del cielo e della terra, che ha tutto in mano, che domina tutto, applichiamo a Gesù questa categoria. Gesù non ha in mano nessuno, si mette nelle mani di tutti, domina nessuno, serve tutti, non giudica nessuno, si fa giudicare piuttosto. Allora bisogna fare il contrario. Il vangelo dice che Dio, che nessuno ha mai visto, è una ics Dio, chi l'ha visto. Se qualcuno l'ha visto si faccia curare.

Il vangelo di Giovanni al capitolo 1,18 dice: Dio nessuno mai l'ha visto.

Tanti invece l'hanno visto sanno tutto su

Dio. È Gesù invece, l'uomo Gesù di Nazareth rivela chi è Dio, com'è Dio.

È la storia di Gesù che è rivelazione, come la storia di ogni uomo rivela Dio. Perché Dio non è un'idea, perché l'idea non esiste sono i nostri modi di intendere la realtà, sono immagini. Non bisogna farsi nessuna immagine di Dio perché qualunque immagine è un idolo, è una piccola idea che non è reale. Noi ci serviamo anche di quelle, ma voi non confondete le vostre idee e la foto della vostra ragazza con la ragazza, spero. Quindi non dobbiamo confondere le idee su Dio con Dio, che è un'altra cosa.

Mentre la storia ha sempre una terza dimensione anzi, una quarta, perché mentre tu leggi ti accorgi che anche è la tua storia che sei coinvolto. Allora puoi parlare di Dio nella misura in cui fai l'esperienza del racconto che avviene e racconti quello che avviene in te ed è l'azione della parola.

La volta scorsa abbiamo parlato dell'importanza della parola, per questo proponiamo come primo testo non l'inizio. Perché la prima cosa che si propone a uno che comincia, non è l'inizio, ma il

fine, cioè si propone dove si vuole arrivare. Proponiamo il punto di arrivo che è il penultimo dei così detti miracoli di Gesù.

Nel brano precedente abbiamo detto che Dio è invisibile, ma Dio ha un volto. Il volto di Dio è l'uomo che ne ascolta la parola. Perché l'uomo per sé non ha nessuna natura, ogni animale ha la sua natura, l'uomo non ha natura, diventa la parola che ascolta. Se ascolta la parola di Dio diventa realmente come Dio, perché la parola ti entra nell'intelligenza, ti dà il modo di pensare, te lo apre all'infinito l'intelligenza. Se la parola è vera ti entra nel cuore, ti dà il modo di amare; ti entra nei piedi e nelle mani, ti dà il modo di camminare e di agire. Quindi la parola è proprio il DNA della natura umana, non è il genoma, è la parola. Per questo è importante anche sapere che parola ascoltiamo.

Per questo ascoltiamo questa parola, che da duemila anni se ne parla, sembra che abbia prodotto i suoi frutti, parla di cose estremamente interessanti e elementari: che c'è l'uomo che può camminare, che può vedere non solo i propri deliri, ma anche la verità, che può amare, che può esser vivo, che può essere in comunione con gli altri, allora ci interessa per questo. Quindi facciamo questo cammino.

Dio è parola e la parola, se non è menzogna, è il dono di sé che uno può fare all'altro e ce l'ha solo l'uomo. Tutti noi esistiamo per una parola che si sono scambiati i nostri genitori, più o meno. Se due si vogliono bene si dice in dialetto: si parlano; perché l'uomo è orecchio che ascolta e bocca che risponde. L'uomo è responsabile, è responsabile di Dio perché risponde a Dio, è il suo partner; è responsabile Dio di noi e noi di lui. Quindi la grande dignità dell'uomo è la parola.

Allora vediamo il penultimo miracolo al capitolo 7, che sarà la tappa che vogliamo raggiungere, dove si presenta la sintesi del cammino che faremo. Si presenta il punto di partenza e il punto di arrivo.

[31]E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli. [32]E gli conducono uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano. [33]E, portandolo, lontano dalla folla in disparte, gli mise le proprie dita nei suoi orecchi e con la saliva gli toccò la lingua. [34]E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti! [35]E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. [36]E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo ordinava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano. [37]Ed erano oltremodo sconvolti, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

La prima caratteristica di questo testo è che è il penultimo miracolo di Gesù: guarire l'udito e la bocca e poi guarirà la vista. La vista vuol dire quando uno vede e viene alla luce, cioè nasce alla realtà. Noi veniamo alla luce attraverso l'orecchio, perché diventiamo ciò che ascoltiamo. Quindi il penultimo miracolo che porta alla luce, alla nascita è proprio la parola. È la parola che ci genera, dipende da quale parola.

È il penultimo miracolo circa il discepolo. Succedono altri gesti, significativi, efficaci, i miracoli, ma questo è il penultimo che riguarda tipicamente propriamente il discepolo, che viene guarito da questa sordità.

Se notate mentre Gesù resuscita i morti dicendo: *Alzati! Talità Kum!* Si alza. Oppure alzati e cammina, lo zoppo si alza e cammina, qui invece fa fatica. È la grossa fatica di Dio farci capire la sua parola e renderci suoi partner. Parla di un sordo farfugliante che alla fine parla correttamente.

Il testo ci dà le coordinate del punto di partenza e del punto di arrivo e delle tappe del cammino che faremo.

Il primo versetto dice della coordinata che sarebbe geografica, ma anche credo possa essere sia esistenziale che spirituale.

> [31]E di nuovo, uscito dai confini di Tiro, venne per Sidone verso il mare della Galilea, sul mezzo dei confini della Decapoli.

Non è descritto bene. Cos'è questo certo muoversi vagando da parte di Gesù?

Ci sono indicati dei luoghi: Tiro, Sidone, mare di Galilea e territori della Decapoli. Sono tutte zone pagane, di non credenti o di semi credenti come in Galilea. Vuol dire che il luogo dove incontri Dio, non è l'apice della tua fede o della tua bravura. Tanto è vero che l'unico a riconoscere Gesù come Dio è il centurione pagano, quello che lo ammazza, l'unico teologo, dice l'ho messo in croce io. È' interessante perché il punto di partenza l'incontro con Dio non è nell'apice della nostra religiosità, della nostra pietà, ma è proprio nella nostra profanità, paganità, lontananza, nella nostra verità.

Non è che noi raggiungiamo Dio, è che lui raggiunge noi e noi normalmente non è che stiamo in un paradiso, nell'azzurro, nella mistica. Siamo dove siamo.

Normalmente tutte le ricerche mistiche non è che trovano Dio, trovano il proprio io. La mistica cristiana non è la ricerca di chi sa che cosa trascendente, è al massimo amare Dio e il prossimo che è un'altra cosa. Mentre tutte quelle ricerche sottilissime, è un modo per sottrarsi a Dio, perché è lui che passa così dove siamo, come siamo. Ci ha fatti lui.

Noi al martedì abbiamo cominciato a venire perché dicevamo: iniziamo una ricerca del Signore, della verità, di un senso della vita. Di per sé volendo, è più corretto pensare che noi veniamo qui, cerchiamo, ma qualcuno è venuto prima di noi, nella nostra vita è venuto a cercarci: è lui.

Poi al di là di tutto, di chi cerca e non cerca, se lo troviamo lo troviamo qui: Dio si dona nella Galilea, nella Decapoli, nella nostra situazione reale di lontananza, non nelle nostre vicinanze. Quindi il punto di partenza è molto positivo, e sarà anche il punto di arrivo: sarà il centurione pagano a riconoscerlo.

[32]E gli conducono uno sordo e farfugliante e lo pregano di imporgli la mano.

La prima cosa è che *gli conducono e pregano*. Cioè c'è sempre qualcuno che in qualche modo l'ha conosciuto e che ci porta da lui. Non si dice chi sia. Forse è la vita stessa, è la storia che ci porta da lui, perché lui è la nostra verità.

E chi porta? Porta *un sordo*. La parola sordo, è assurda. Non avete mai sentito una cosa assurda: che cos'è? Come sente un sordo, tutto è assurdo. Rappresenta la nostra esistenza senza senso, tutto è assurdo. Uno che è sordo che non sa la parola, che non entra in relazione con gli altri, che non capisce il significato delle cose, è tagliato fuori dalla cultura, che è la natura dell'uomo, deve supplire con altri sensi. Per sé uno che è sordo, è tagliato fuori dall'essere umano, mentre il cieco no, per esempio, diventa un veggente. Tra l'altro il sordo non può entrare in comunicazione con l'altro, non può esprimersi perché non può ascoltare. Noi viviamo in una società molto sorda anche.

Come non si riesce ad amare e non si è amati. Così non si riesce a parlare se non si è sentito parlare, se non si è appresa la lingua.

Siccome proprio la nostra natura è data dalla parola da ciò che ascoltiamo. il non ascoltare è l'essere tagliato fuori dalla nostra umanità. Tanto è vero che poi in Israele è la religione dell'ascolto della parola: *Shemà Israel*: ascolta, il sordo non può ascoltare. Ora è immagine dell'uomo che fin dall'inizio non ha ascoltato la parola, ma ha ascoltato tante altre cose.

Avete mai notato che sordità c'è quando si parla tra persone ci si intende molto bene, vero. Siamo sordi alle parole vere, non siamo abituati. Perché le parole mediamente sono anche menzognere, sono parole di potere e di dominio dalle quali ci si difende. Allora ci foderiamo per non essere invasi da queste parole: provate a vedere la televisione, la stampa sono parole, che solitamente ascoltiamo, sono parole di dominio, di potere sull'altro. Quindi giustamente

siamo sordi. Ma siamo poi siamo assordati perché siamo l'unica parola che ascoltiamo ventiquattro ore al giorno. Uno poi tiene la radiolina anche accesa, mentre fa altre cose, forse quando dorme qualcuno. Così, cosa vuoi che capisca dalla vita! Quindi è importante questa situazione di sordo.

Ed essendo sordo. In greco il termine che si usa vuol dire parla poco, perché l'apparato fonatorio c'è l'ha, ma non ascolta, non può parlare, farfuglia. A questo punto per sé è la condizione del discepolo al quale Gesù ha appena detto avete orecchie e non udite. Ma nei confronti della vita cosa comprendiamo noi, tutto sommato? E cosa riusciamo ad esprimere di vero, a comunicare. E il fine è che lui imponga la mano e tocchi. La mano è il potere, entra in contatto. Il fine, che sarebbe poi la fede, la fede non è un'idea su Dio, ma è il contatto la mano, avere le stesse possibilità. Perché la mano indica possibilità di darsi la mano, però è il luogo del tatto, del contatto.

In tutto il vangelo la fede è espressa con la parola toccare. Se notate, il tocco il tatto, è l'unico senso che è reciproco. Perché io ti posso vedere anche se tu non mi vedi, perché guardavi il libro, ma se io ti tocco anche tu mi tocchi. È l'unico senso che è reciproco. Per esempio io posso guardare uno per spiarlo, per tirargli una freccia, per fregarlo, mettergli una trappola e non esser visto. Il toccarlo invece, è necessariamente contatto e comunione, almeno che non sia un toccarlo per ammazzarlo. Ma allora non è toccarlo, ma è opprimerlo; impadronirsi di lui che è l'altra forma del toccare.

È bella questa parola, che per indicare la fede si usa il toccare. Perché noi agiamo sempre in base a ciò che ci tocca. Tu non tocchi una cosa che non vuoi toccare e non ti lasci neanche toccare. Poi ciò che ci tocca dentro muove tutte le nostre azioni, c'è davvero anche un tatto interiore molto profondo.

Riguardo al riferimento esatto, esplicito alla mano. È chiaro che normalmente si tocca con la mano, però esprime la potenza, la cura e la tenerezza da parte di Gesù.

In questi primi due versetti, abbiamo il luogo dove lo incontriamo, che è la nostra realtà di lontananza, la situazione di sordi e muti, questa è la partenza; e il fine è questo toccare ed essere toccati con la mano, cioè il tatto è identificazione tra due.

Circa il fatto che: gli conducono*. Non si sa chi. Sono persone, sono situazioni spesso nel vangelo, nella vita anche. Siete venuti qui perché qualcuno vi ha detto, perché è successo così, per caso. Ma il caso è quando Dio, la provvidenza viaggia in incognita.*

> [33]E, portandolo, lontano dalla folla in disparte, gli mise le proprie dita nei suoi orecchi e con la saliva gli toccò la lingua.

Lo prende in disparte dalla folla, lo tira fuori. La prima situazione per capire qualcosa è uscire dalla situazione in cui ti trovi. Se tu vuoi restare dove sei, nel tuo modo di pensare, di vivere, non capirai mai nulla, devi sapere uscire, e l'esodo è la prima azione che Dio fa con il suo popolo e con ciascuno di noi: tirarsi fuori. Altrimenti, restiamo chiusi dentro di noi nella morte. Quindi questo uscire fuori.

Il prendere una distanza critica. Non riesco a leggere un foglio se questo aderisce per dire al mio occhio. Devo prendere una certa distanza rispetto a ciò che sto vivendo, per capire anche ciò che sto vivendo.

Poi fuori *dalla folla*. La folla nel vangelo rappresenta il contrario del popolo e della persona. La folla è fatta di individui dove ognuno è per sé e tutti fanno casino. Il popolo è fatto di persone e sono tutti uguali nella folla. Persone tutte diverse, che però vanno d'accordo e formano unità nella differenza.

Fuori dalla folla vuol dire che ci sono infinite folle al mondo. La folla dei nostri pensieri, delle nostre preoccupazioni, delle nostre ovvietà, dei nostri idoli che abbiamo dentro nel profondo. Più o meno tutti uguali, ma dobbiamo uscire anche da questi, e poi da quelli che circolano sulle piazze, tutte le parole vuote che circolano, cioè sapere fare silenzio. Uscire, l'esser liberi. L'esodo è un principio della libertà, da tutto ciò che ci chiude. Di per sé ogni atto di intelligenza e anche

di amore, è un uscire da tutta questa chiusura che abbiamo dentro. La prima azione che fa: tira fuori, come ha fatto con in Israele, l'ha tirato fuori.

Prendere il distacco, prendere la distanza, compiere un esodo, non evadere.

Se uno non è disposto a uscire, a cambiare, non farà mai nulla nella vita. Almeno uscire dal letto il mattino, da casa per lavorare; le cose fondamentali. Soprattutto da quel letto interiore che ci contiene, o da quel guscio. Normalmente siamo come lumache che ci portiamo sempre dentro tutto, al massimo tiriamo fuori i cornetti e strisciamo. Siamo fatti per altro nella vita. L'uomo è un animale esotico che esce.

Seconda azione. Richiama tutta l'azione dell'esodo questa, dalla schiavitù dell'Egitto. La seconda azione è più maleducata: prende il dito e glielo mette negli orecchi.

Le sue dita, ma nell'orecchio dell'altro. È maleducazione. Stura le orecchie.

La mano è segno della potenza. Come lo scultore con la mano e con la mazza sgrossa, poi col dito cesella le cose più fini. Quindi il dito di Dio è chiamato lo Spirito santo. Lo Spirito santo fa la cosa più fine di tutti: ripulisce l'orecchio. L'orecchio è fatto per la parola. La seconda cosa che ha fatto Dio col popolo d'Israele, quando li ha tirati fuori dall'Egitto nel deserto, nel deserto c'è silenzio: finalmente si può ascoltare la parola. E la parola è quel dito che ci fa il volto, perché attraverso la parola abbiamo la nostra fisionomia. La parola è un cesello d'artista. Volta dopo volta che la leggiamo il nostro volto si modifica a immagine di ciò che abbiamo scoperto che è vero dentro di noi e che cresce. È necessario uscire dalla folla delle preoccupazioni e dal casino e del chiasso che ci facciamo in giro. È quello che in fondo abbiamo cominciato a fare l'altra volta e che continuiamo a fare: uscire un po', almeno un'ora alla settimana per vedere dentro cosa avviene.

La prima cosa che avviene è questo dito che entra nell'orecchio. L'orecchio è la parola, il dito è la potenza che ci cesella e che ci trasforma. La parola è quella potenza delicata che ci dà il volto, la fisionomia.

Terza cosa. Poi è ancora più maleducato: con lo sputo gli toccò la lingua. C'è connessione tra l'orecchio e la parola. L'orecchio è ricevere comunicazione, la parola è comunicare il tu; l'orecchio è essere amati, il comunicare è il potere amare tu. Tra l'uno e l'altro c'è di mezzo un'altra azione rappresentata dalla saliva, che è come il soffio solidificato per gli Ebrei. Il soffio è lo Spirito, la vita. Quella parola che hai ascoltato, che ti testimonia l'amore, quella parola davvero è Spirito e vita. Ti accorgi che nel tuo cuore suscita amore e ti può fare esprimere quell'amore che hai sentito dentro.

Il cammino del vangelo sarà questo. Attraverso l'udito ci fa sentire ciò che siamo nel profondo e ciò che siamo nel profondo, finalmente, può anche uscire perché l'abbiamo ascoltato. Quell'amore che abbiamo ricevuto e che siamo coscienti di avere lo possiamo anche donare ed esprimere. Però la cosa non è così semplice, perché lui ha fatto questi gesti è successo ancora niente.

> [34]E, levati gli occhi al cielo, gemette e gli dice: Effathà, cioè: Apriti!

Gesù leva gli occhi al cielo. Ricorda l'ultima cena o quando dà il pane, che è la prefigurazione della sua morte, quando lui dà la vita. Tutto avviene quando noi comprendiamo che quel che lui dice non è solo a parole, ma ha giocato la vita e ci dà la sua vita, che sarà poi la finale del vangelo questa.

Levare gli occhi al cielo: *restando coi piedi per terra però, prende il contato con il Padre, con Dio. Da lì attinge la forza e da lì porta quella che è la guarigione e la salvezza. Lui è l'espressione del pane. Quindi gli occhi al cielo.*

Poi *gemette*. La parola gemere è un'angustia, cioè è un gemito di angustia, fatica, che sarà quel grido sulla croce in fondo. E dice: *Apriti!* Che vuol dire che c'è una chiusura. Qual è la chiusura che noi

abbiamo dentro che ci impedisce di ascoltare, nonostante il dito nell'orecchio e ci sia la parola, e che ci impedisce di parlare comunicare nonostante che l'amore c'è stato comunicato? Abbiamo una resistenza interiore d'incredulità fin dall'inizio non pensiamo di essere voluti bene, abbiamo paura che sia una fregatura. Siamo fatti per questo, ma non ci crediamo. Ci crederemo alla fine quando abbiamo la prova suprema: do la vita per te.

> [35]E subito si aprirono i suoi orecchi e si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

Questo: *subito*, in qualche codice è tra parentesi, vuol dire che subito, ma ne è passato di tempo. Si aprì il suo udito. Il che vuol dire che era chiuso. Noi abbiamo le orecchie tappate, da infinite chiacchere, da infinite menzogne. Subito, dopo molto tempo, si apre all'improvviso, dopo avere ascoltato e riascoltato, capito una cosa, sentita un'altra, alla fine un po' alla volta si apre l'orecchio.

Poi si dice che si slega la lingua. La lingua c'era, ma era annodata, cioè schiava, legata. Poi si dice: *e parlava correttamente*. Parlare siamo tutti capaci. Parlare correttamente l'avete sentito spesso? Ci sono due tipi di parole: quelle corrette e quelle scorrette. Le parole scorrette le conosciamo bene. Sono piene di potere di dominio, di imbroglio, per impadronirsi dell'altro, per vendere, per produrre, per avere in mano, per servirsi degli altri. Normalmente sono le parole che usiamo, sono tutte scorrette. Siamo pieni di queste parole. Il vangelo ci vuole svuotare di queste parole per darci la parola che abbiamo dentro che è quella dell'amore, del dono, del perdono, del servizio, della relazione. Parlare correttamente è una bella cosa. Perché se noi potessimo parlare correttamente, allora non ci sarebbe nessun problema al mondo.

Basterebbe leggere i giornali per capire cosa vuol dire palare correttamente o il telegiornale o la stampa o sentire il parlamento, ma anche le conversazioni medie tra le presone. Guardate anche quanto in famiglia la difficoltà di comunicazione, quanta scorrettezza spesso di messaggio. Spesso bisogna decodificarlo perché si parla

all'incontrario. Cioè se uno arriva in ritardo gli dici: potevi non arrivare! Invece, volevi dire: arriva prima per favore. Siamo specialisti nel linguaggio scorretto. Tutto il male dipende dal linguaggio scorretto. Tutto il bene e il male nel mondo, viene dalla parola.

Leggete la Lettera di Giacomo al capitolo 3,2 che è potentissimo sulla parola e dice: *Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.* Perché dice: *Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi che vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovri. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!* E va avanti, dicendo che la lingua riesce a fare di tutto e il contrario di tutto.

Sapere parlare e usare correttamente la lingua è il punto di arrivo, perché tutto dipende dalla parola. Se tu dici a una persona un insulto c'è subito una reazione, dici invece una cosa buona c'è subito un'altra reazione. Il bene e il male in tutte le relazioni, viene dalla parola, ma anche nell'economia, nella politica, nella società. Arrivare a questa parola corretta, che non è che siano così frequenti le parole che sono di comunicazione, di accoglienza, di ascolto reciproco. Parlare correttamente sarà il punto di arrivo della prima tappa. Liberare gli orecchi per potere parlare correttamente e poter comunicare.

> [36]E comandò loro di non dirlo a nessuno; ma, quanto più lo ordinava loro, tanto più abbondantemente essi proclamavano.

Tutti i miracoli del vangelo di Marco, quando Gesù fa una cosa la gente comincia subito a parlarne e Gesù dice non dirlo a nessuno. Però loro disobbediscono e più lui dice di non dirlo, più annunciano. È praticamente un accorgimento per il lettore di non dirlo a nessuno. Tu non lo hai ancora trovato cosa vuol dire non parlare correttamente lo possono fare quelli lì che hanno visto e la persona interessata.

Quindi quando anche tu ti riconoscerai nel sordo muto che parla scorretto, avrai fatto questo cammino potrai a tua volta parlare scorrettamente e trasgredire il comando di tacere. È uno dei modi che usa l'autore per dire che c'è ben altro da capire ancora.

È come dire che più tardi si potrà. Quando avrai terminato un percorso, per lo meno avviato un percorso che praticamente poi non conosce il termine.

> [37]Ed erano oltremodo sconvolti, dicendo: Ha fatta bella ogni cosa, anche i sordi fa udire e i muti parlare.

La parola meraviglia o sconvolgimento, è una delle parole fondamentali e Marco che usa solo mille vocaboli ne usa sette-otto, solo per indicare la meraviglia. Perché la meraviglia è il principio di cosa bella vuol dire che hai capito qualcosa di nuovo. Il contrario della meraviglia è la durezza di cuore, cioè tutto chiaro, ovvio, scontato, nulla di nuovo. Vuol dire che non hai capito niente. La meraviglia ti apre alla verità.

Ha fatto bella ogni cosa. Richiama la creazione: *fece e vide che era bello*. Veramente il mondo torna ad essere bello quando iniziamo a parlare correttamente cambia la vita, cambiano tutte le relazioni cambia il mondo: il mondo è bello. Di quella bellezza originaria di cui siamo fatti di comunione, di comunicazione, di dono, di amore, altrimenti è brutto, è proprio sordo cioè assurdo, una vita tutta assurda, caotica, senza senso.

Tra l'altro chi ha fatto bella ogni cosa nella Bibbia? Dio, Quindi è una confessione che Gesù è Dio proprio attraverso questo gesto. Dio veramente è quello che ci fa ascoltare e comunicare, che ci dona il suo amore e ci dona di viverlo nei confronti degli altri. Questo è il divino, il bello. Poi conclude citando Isaia: *anche i sordi fa udire e i muti parlare*, cioè è il Messia che restituisce all'uomo tutta la sua umanità.

Il programma che abbiamo, leggendo il vangelo, è questo cammino che ogni martedì sera un po' usciamo e uscendo

ascoltiamo. Entra questo dito nell'orecchio e questa saliva l'elemento più fluido: lo Spirito, più vitale, e si vincono lentamente le nostre resistenze e un po' alla volta si impara fino a quando ci sarà alla fine che parleremo correttamente e sarà bello.

Non solamente al martedì. Pensavo alla valenza umana di tutto questo discorso, oltre che spirituale. È anche umano, rende persone, proprio il fatto che ogni giorno ci riserviamo un poco di spazio, di tempo in cui riflettere, in cui sostare. In cui fra i diversi bla, bla, esteriori e interiori riusciamo a creare un qualcosa che sia un respiro. Sarà poco, sarà tanto il tempo; vedi tu quello che ti è possibile. Però forse, ogni giorno è opportuno che ci sia questo respiro.

Mi viene in mente il salmo 46,11 che dice: Fermatevi, sappiate che io sono Dio*. Se non ci si ferma, se si è travolti nel vortice delle parole, oltre che delle cose che facciamo, che dobbiamo fare anche. E pensiamo di essere noi, in momenti manicali, che abbiamo in mano la vita e in momenti depressivi come facciamo a reggere. Invece, capire che Dio c'è. Se si ha fede in lui, si riesce poi anche ad essere ragionevolmente con verità e con amore operativi, capaci di tessere relazione con lui e poi anche con gli altri.*

Circa le cose spirituali e la fede. Le cose spirituali non esistono. Esiste l'uomo che può vivere in un modo o in altro, può vivere nell'amore o nell'egoismo, nella vita o nella morte. Poi la fede non è qualcosa che qualcuno ce l'ha e qualcuno non ce l'ha. La fede è una cosa molto strana. I credenti normalmente pensano di averla e l'hanno codificata. La fede è qualcos'altro. Si sente dentro il cuore se certe cose sono vere o sono inganno. Quella è l'affidabilità, ti affidi. L'amore è un gesto fondamentale di fede: ti affidi all'altro. Quindi noi viviamo, è un fatto umano di affidabilità. Dopo si applica a tutti i campi dove ne vale la pena, però valutando dentro. Anche la lettura che faremo non è mai supponendo la fede perché è pericoloso supporla - sappiamo tutto abbiamo Dio in tasca - e vedremo testo dopo testo quello che libera in noi questo testo.

Brani per la riflessione: Is 35,4-7a; Sal 115; 146; Mc 9,14-29.